



ROTARY CLUB MILANO PORTA VITTORIA

Fondato nel 1958

DISTRETTO 2040 - ITALIA

Nella notte del 28 Giugno del 2007 scompariva un grande amico e socio del nostro Club sin dai primi anni della fondazione. Bellissime le parole del Socio Gianfranco Pajani che lo ricordano e che qui di seguito riportiamo:

IN RICORDO DI GENNARO ZANGIACOMI

Cari amici,

nell'ormai lontano luglio del 1972 mi ha consegnato il distintivo del Rotary alla prima riunione da lui presieduta dell'allora Club Sesto San Giovanni, Gennaro Zangiacomi.

Da quel giorno, per i trentacinque anni che sono Seguiti, ho avuto modo di conoscere e apprezzare le Qualità peculiari di Gennaro: la sua lealtà, il suo Acume, dissimulato da una bonaria ironia, il suo Spirito libero e quella dote che Pascal chiama Intelligenza del cuore.

Così lo ricordo e così penso che lo ricorderanno Quelli tra noi che l'hanno conosciuto.

Gianfranco Pajani

Milano 3 Luglio 2007

Durante la conviviale del 27 Novembre 2007 i nostri soci Marino Magri e Luciano Raco hanno consegnato ad Anita e Valeria Zangiacomi, figlie del nostro Socio Scomparso il giugno 2007, la Paul Harris Fellow a 2 zaffiri e la medaglia d'argento per i 45 anni di affiliazione rotariana

Il Rotary Club Milano Porta Vittoria

è onorato di conferire la

Paul Harris Fellow

2 zaffiri

e la medaglia d'argento

all'amico rotariano dal 23 gennaio 1962

Gennaro Zangiacomi

Con i suoi quarantacinque anni di vita rotariana è il decano dei nostri senatori.

Nel 1972/73 ha assunto il compito di guidare il Club

con la qualifica di Presidente.

Ha inoltre ricoperto il ruolo di Vice Presidente e di Consigliere, per diversi anni.

Nonostante la non più verde età abbia imposto alcune lievi limitazioni di mobilità può ancor oggi essere ricordato come un esempio di assiduità alle riunioni conviviali.



ROTARY CLUB MILANO PORTA VITTORIA

Fondato nel 1958

DISTRETTO 2040 - ITALIA

L'alpino... che mi ha sopportato

Da: 50° Anniversario Rotary Club Milano Porta Vittoria 1958-2008

di Giuseppe Ferraris Mortarino

La prima volta che ho incontrato Gennaro eravamo nel 1958 (o nel 1959, non ricordo esattamente: certamente prima del 1960); la nostra conoscenza passata attraverso i diversi stadi: professionale, frequentazione, amicizia, durava quindi da quasi cinquant'anni nel momento in cui lui -"vecchio alpino", come amava definirsi - ha intrapreso la marcia che porta a un'altra vita.

Fu il mio padrino del Rotary: mi presentò nel 1980. Da tempo gli avevo manifestato la mia ambizione di entrare in quel sodalizio così prestigioso. Mi rispondeva: «Non è ancora il momento, deve avere pazienza». Quando fui nominato direttore della multinazionale dove entrambi lavoravamo mi disse: «Ecco, ora è il momento; ha tutte le carte in regola. Chiederò se può essere ammesso». Erano altri tempi, evidentemente; tempi molto diversi, anche se sono passati meno di trent'anni.

Mi presentò quando il Club - di cui era stato tra i primissimi soci - si riuniva ancora all'Hotel de la Ville a Monza. Ero un po' confuso davanti a tutti quei personaggi che, allora, pur nulla levando allo spirito di amicizia e di solidarietà, trasmettevano un senso di grande reciproco rispetto, peculiare di coloro che occupano posti rilevanti nella società. Si fece parte diligente (allora usava così) di presentarmene diversi: «Questo è il nostro Monti Guarnieri: è un'illustrazione per il Club! Ecco qui due banchieri: Vitaliano Peduzzi e Carlo Bevati; e qui c'è Dino Garavoglia, la Campari è la sua. Venga, le faccio conoscere Bellinazzo, maestro di tanti chirurghi. Questo, invece, è il maestro dei notai, Agostino Avanzini. Castone De Santis - ora glielo presento - è il padrone dell'Italfarmaco. Conosce i libri della Amilcare Pizzi? È di Rodolfo Pizzi, che ora sta parlando con Loris Giorgi, il numero uno della Kodak: glieli presento dopo». Come si faceva a non essere confusi? Il Presidente, Gigi Guazzoni, mi presentò ufficialmente e - nel farlo - rimarcò, di sfuggita, che tutti i soci del Club si davano del tu. Eppure, passarono diversi anni prima che Gennaro e io passassimo dal lei al tu. Avevo per lui un rispetto profondo, era - per certi versi - un mio superiore in azienda: e io non mi sentivo - né lui mi incoraggiava! - di prendere un atteggiamento che allora, sempre allora! era troppo confidenziale. Poi, con il tempo l'amicizia prese un sopravvento molto forte: scherzavo parecchio, con lui. E lui **si** rivolgeva agli altri amici con i quali stavamo pranzando e, con finta lamentazione, diceva: «Ma sapete che è trent'anni che lo sopporto?». Ho sempre ammirato la sua energia nel lavoro, la sua capacità di sintesi, la probità nell'agire e nel giudicare: ma non voglio farne l'elogio commemorativo. Voglio solo ricordarlo come un amico... che mi ha sopportato per tanto tempo! Io sono stato l'unica persona che ha presentato al Club.